

🕒 31 Maggio 2021 / 🏷️ Tags: AIEL, biomassa, comunità montane, FIPER, gasdotti, teleriscaldamento a biomassa

Il chiodo fisso del gas, anche per i comuni montani non metanizzati

Redazione QualEnergia.it

Il rischio di metanizzare comuni delle Province Autonome di Trento e Bolzano e dell'area della Valtellina è stato segnalato dalle associazioni Fiper ed Aiel. Una misura contraria al processo di decarbonizzazione e inefficiente economicamente e socialmente. Le alternative.



Che questo sia il paese che **non riesce a prendere le distanze dal gas**, lo vediamo anche per quelle aree, oggi non metanizzate, che rischiano di essere collegate ai tubi, secondo alcuni piani regionali

Aree che invece potrebbero trovare soluzioni pulite nelle fonti energetiche **rinnovabili**, valorizzare il territorio e procedere verso il loro naturale processo di decarbonizzazione.

Dopo la Sardegna, adesso è il caso delle aree montane (Comuni in fascia climatica F) delle **Province Autonome di Trento e Bolzano e dell'area della Valtellina**.

A mettere in evidenza questo rischio sono **FIPER** e **AIEL**, due associazioni che si occupano di utilizzo della biomassa per il riscaldamento.

FIPER lo scorso 5 maggio aveva inviato una **segnalazione** ad ARERA per evidenziare il rischio di metanizzazione di queste aree montane a scapito dello sviluppo e penetrazione del **teleriscaldamento a biomassa**.

FIPER ha evidenziato che gli obiettivi di decarbonizzazione impongono l'abbandono delle misure di sostegno agli interventi di metanizzazione in quei contesti in cui sono disponibili soluzioni alternative a basso impatto ambientale, che **creano reddito e occupazione sul territorio**, quali le reti di teleriscaldamento a biomassa legnosa vergine.

Inoltre, nella revisione della **Direttiva sull'efficienza energetica**, la Commissione europea ha avanzato la proposta di definire teleriscaldamento efficiente quando alimentato esclusivamente da fonte rinnovabile (attualmente è il 50%), a testimonianza della volontà di valorizzare maggiormente le fonti rinnovabili disponibili sul territorio.

Il presidente **Walter Righini** confida in un intervento di ARERA, che si era già espressa in tal senso chiedendo una profonda riconsiderazione dell'art. 114-ter del decreto rilancio n.34/2020 che sanciva un obbligo a carico del Regolatore di riconoscere una integrale copertura tariffaria degli investimenti relativi al potenziamento o alla costruzione di nuove reti in comuni metanizzati e/o da metanizzare in fascia climatica F o specifiche zone del mezzogiorno.

Il Consiglio di Stato ha di recente convenuto che "l'obiettivo della metanizzazione non può essere raggiunto ad ogni costo, scaricando **sulla collettività spese del tutto inefficienti**; e che, quindi, è opportuno che per le zone del Paese dove le reti potrebbero essere realizzate solo a costi spropositati, si valutino soluzioni alternative ugualmente efficaci ma meno costose" (Cons. Stato, 30 gennaio 2020, n. 780).

FIPER ha presentato la proposta di avviare **reti di teleriscaldamento a biomassa in 458 Comuni** attualmente non metanizzati in fascia climatica E-F per una potenza tra 1-1,5 GW termici che contribuirebbero a conseguire un risparmio di 0,43Mt CO₂ e di 0,16 Mtep nei prossimi 5 anni.

Il valore dell'impatto economico risulta compreso tra 450 e 680 milioni di €/anno e tra 5.300-8.000 unità lavorative annue a seconda dello scenario identificato.

Viene poi ricordato da FIPER che il **PNRR** prevede all'interno della "Missione M2 componente C3" la **promozione del teleriscaldamento efficiente**.

Righini spiega, a titolo di esempio, che "se un amministratore pubblico o una società privata decidesse di avviare una rete di teleriscaldamento a biomassa di 10 MWt, significherebbe produrre un impatto monetario lungo la filiera mediamente pari a 4,6 milioni di €/annuo".

Ricordiamo che in Olanda dal 2018 è vietato posare nuove reti di metano; in Francia da gennaio 2021 nei nuovi edifici unifamiliari è vietato l'uso del metano; in Germania dal 2021 chi utilizza il gas deve pagare una tassa che servirà a favorire la transizione verso l'elettrico e dal 2025; in Gran Bretagna nelle abitazioni non si potranno più installare boiler a gas.

Anche secondo **AIEL**, gli obiettivi di decarbonizzazione fissati dall'Unione Europea impongono un graduale **abbandono delle misure di sostegno alle fonti fossili** e agli interventi di **metanizzazione**, specialmente in quei contesti territoriali in cui sono disponibili soluzioni alternative a basso impatto ambientale, in grado di creare reddito e occupazione sul territorio.

Per l'associazione è quindi urgente, partendo proprio dalle aree non metanizzate, sostituire le fonti fossili con le rinnovabili, biomassa legnosa inclusa, impiegata in impianti tecnologici moderni e

performanti in grado anche di migliorare la qualità dell'aria di queste.

La **strategia energetica nelle zone rurali e montane** dovrebbe fondarsi su piccoli-medio impianti centralizzati a biomassa legnosa, impianti di micro e minicogenerazione, teleriscaldamento e calore di processo, ma anche sulle moderne stufe/caldaie che, grazie ai progressi tecnologici degli ultimi anni, garantiscono alto rendimento, efficienza energetica e basse emissioni di particolato.

“La filiera legno-energia può essere protagonista di una riconversione green dell'economia contrastando i fenomeni di povertà energetica che purtroppo caratterizzano anche il nostro paese, non solo nelle cosiddette aree marginali”, ha detto **Annalisa Paniz**, Direttrice affari generali e relazioni internazionali di AIEL.-

“Fulcro delle nostre proposte è l'attuazione di **filieri energetiche locali rinnovabili**, per sostenere la crescita economica dei territori. L'uso sostenibile della risorsa 'legno locale', può ridurre in queste aree il tasso di dipendenza dalle fonti fossili, stimolare l'iniziativa economica e l'occupazione. Per farlo è importante supportare l'intera filiera, promuovendo lo sviluppo di **imprese forestali moderne**, migliorando i tassi di prelievo boschivi secondo il principio della gestione forestale sostenibile e dell'utilizzo 'a cascata' del materiale forestale, cioè assicurando priorità nella gerarchia d'uso dei prodotti legnosi, privilegiando il materiale per la falegnameria, l'uso edilizio e industriale e a seguire la valorizzazione energetica. Un esempio virtuoso di economia circolare”.

Utilizzare legna da ardere, pellet e cippato per il riscaldamento sia civile sia di piccole-medie imprese comporta anche **benefici socio-economici** per i territori, poiché innesca la creazione di filiere locali di approvvigionamento del biocombustibile legnoso.

Uno studio condotto in **Austria** (Austrian Energy Agency, 2015) ha dimostrato che per riscaldare una casa con il legno sono necessarie 23 ore di lavoro locale all'anno, mentre con i combustibili fossili questo dato si abbassa a 3 ore all'anno nel caso del gasolio e a 1,5 ore/anno nel caso del metano.

Nonostante il **patrimonio forestale italiano** sia cresciuto in modo consistente negli ultimi 50 anni, arrivando oggi ad occupare il 38% del territorio, è necessario programmare una sua gestione più accorta e intelligente: gli utilizzi rappresentano meno del 30% della crescita annua dei boschi, una quota ben al di sotto della media europea (RAF, 2019) che se aumentata contribuirebbe a ridurre le importazioni dall'estero.

Le bioenergie impiegate nel settore del riscaldamento residenziale in forma di legna da ardere e pellet, sono già oggi la principale fonte energetica rinnovabile impiegata nel nostro Paese, ma molto si può ancora fare per una migliore valorizzazione del patrimonio boschivo nazionale, investendo sul taglio boschivo e la prima lavorazione, e soprattutto sulle **filieri corte**.



POTREBBE INTERESSARTI ANCHE:

[Teleriscaldamento da rinnovabili e... banda larga](#)

[Contributi ai comuni dell'Umbria per impianti di energia da biomasse agroforestali](#)

[Agriforenergy, le novità della filiera legno-energia nel primo numero 2021](#)